

Mirabilia o oggetti di studio: origine e ruolo degli oggetti di provenienza straniera nelle collezioni storiche del Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Nicoletta Martinelli, Roberta Salmaso, Anna Vaccari

Museo Civico di Storia Naturale di Verona

RIASSUNTO

L'intervento è un approfondimento della ricerca effettuata sui materiali "esotici" presenti nel Museo di Verona svolta in occasione dell'allestimento della mostra temporanea *Al di là delle Alpi e del Mediterraneo*. Nello studio delle modalità di acquisizione delle collezioni con materiali esteri è emerso quale comune denominatore l'assenza o la scarsità di documentazione originale per gli oggetti e per le collezioni storiche, alcune risalenti addirittura al XVII secolo.

L'origine, il significato e il valore scientifico di alcune collezioni è stato perciò indagato attraverso lo studio dell'attività svolta da alcuni personaggi vissuti tra il '600 e la fine dell'800, tra cui Lodovico Moscardo, Abramo Massalongo, Edoardo De Betta. Vengono illustrate le problematiche e i risultati ottenuti dall'analisi di singoli casi particolarmente interessanti nell'ambito delle tre Sezioni di Geologia, Preistoria e Zoologia.

Parole chiave:

oggetti esotici, mummie egiziane, collezioni storiche naturalistiche e preistoriche, storia delle collezioni museali

ABSTRACT

"*Mirabilia*" or research subjects: source and role of the specimens of foreign origin within the historical collections of the Civic Museum of Natural History of Verona

The present contribution represents a further extension of a study on exotic materials of the Museum of Verona carried out during the setting up of the temporary exhibit "Al di là delle Alpi e del Mediterraneo". The analysis of the acquisition procedures of collections including foreign objects revealed, as a rule, the scarcity or lack of any original documentation for the historical collections, some of which date back even to the 17th century. Therefore, the origin, significance and scientific value of some collections were studied by analysing the activity of some scientific personalities who lived between '600 and the late '800, as Lodovico Moscardo, Abramo Massalongo, Edoardo De Betta among others. Problems and results obtained from the analysis of single, especially interesting cases are reported here for the three museum sections Geology, Palaeontology and Zoology.

Key words:

exotic objects, Egyptian mummies, natural and prehistoric historical collections; museum collections history

PREMESSA

Sebbene la separazione ufficiale dai Musei Civici risalga solo al 1926, la data di nascita del Museo di Storia Naturale di Verona può essere fatta coincidere col 1862, anno in cui furono acquisite dal comune di Verona e destinate ai Musei le collezioni naturalistiche di Abramo Massalongo (Ruffo, Curi 2005). Ancora più antica è però la storia

di alcune delle collezioni che vi sono oggi conservate, poiché nel Museo, tra la seconda metà dell'ottocento e il primo quarto del '900, sono confluite integralmente o parzialmente alcune delle raccolte naturalistiche formatesi nell'ambiente dei collezionisti veronesi già a partire dal XVI secolo.

La ricerca intrapresa dagli Autori per l'individuazione e lo studio dei materiali di provenienza estera, in occasione

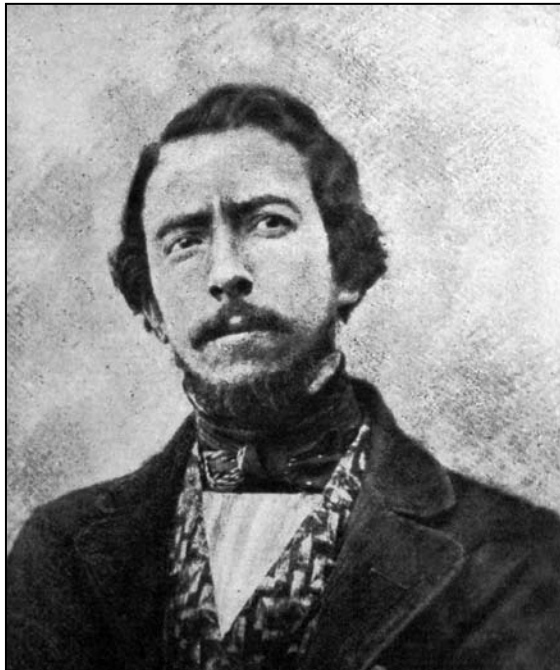


Fig. 1. Ritratto di Abramo Massalongo (1824-1860)

SEZIONE DI GEOLOGIA E PALEONTOLOGIA

La ricerca nelle collezioni della Sezione di Geologia e Paleontologia non ha fatto emergere reperti spettacolari, ad eccezione di alcuni grandi campioni di minerali acquistati dal museo o giunti per donazione. Il settore mineralogico resta, comunque, quello dove i campioni di provenienza estera sono generalmente più numerosi, grazie all'assenza di ostacoli nell'esportazione e nel commercio.

Più complessa, ma più interessante, è risultata l'analisi del materiale paleontologico: la selezione del materiale da esporre, eseguita ispezionando tutti i depositi, ha permesso, infatti, di individuare alcune porzioni di antiche raccolte che non sarebbe stato possibile riconoscere dalla semplice consultazione del catalogo, in quanto inserite in maniera frammentaria nelle collezioni generali. Si è ritenuto rappresentativo il caso di una raccolta di molluschi fossili (gasteropodi e bivalvi) pliocenici, la cui attribuzione è stata possibile solo grazie ai cartellini originali che fortunatamente accompagnano ancora i pezzi e per la quale si è deciso di approfondire la ricerca (Fig. 2).

I cartellini sono a stampa e riportano il numero, il solo

dell'allestimento della mostra *Al di là delle Alpi e del Mediterraneo* e di questo Congresso, si è scontrata sia con la complessità della formazione delle collezioni del Museo, sia con l'estrema scarsità della documentazione relativa alle acquisizioni dei diversi nuclei di materiali.

La rarità o l'assenza di documenti d'archivio è dovuta a vari motivi, primo fra tutti l'antichità di alcune delle raccolte confluite nel Museo, in particolare per le collezioni di Francesco Calzolari e Lodovico Moscardo, ma anche la distruzione di gran parte dei documenti a seguito dei danni dell'alluvione dell'Adige del 1882 e la dispersione di parte dei documenti superstiti negli archivi di altre istituzioni veronesi (ad es. al Museo di Castelvecchio e alla Biblioteca Civica).

A tale situazione si devono aggiungere i problemi derivanti dall'uso invalso fino a qualche decennio fa di accorpare e mescolare materiali provenienti da collezioni diverse secondo un criterio tipologico, pratica a volte suggerita e caldeggiata dagli stessi donatori, come nel caso dei materiali provenienti dal Museo dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona (Ruffo, Curi 2005, pp. 71 e 80).

Nonostante le difficoltà incontrate nelle indagini è stato comunque possibile enucleare all'interno delle tre Sezioni di Geologia, Zoologia e Preistoria, alcuni gruppi di materiali appartenenti alle collezioni più antiche, formatesi prima del 1900, per i quali è stato possibile rintracciare la provenienza e il percorso fra i collezionisti veronesi, e non, prima dell'arrivo al Museo Civico.



Fig. 2. Esemplari con cartellino originale dalla collezione di molluschi pliocenici austriaci, spedita dall'Imperial Regio Istituto Geologico di Vienna ad A. Massalongo (foto F. Rigo).

manoscritto a china, la determinazione e la località di provenienza, oltre all'istituzione che ha formato la raccolta, ossia l'Imperiale Ufficio Geologico di Vienna (*Kaiserlich-Königliche Geologische Reichsanstalt*). Il numero del cartellino trova corrispondenza, su gran parte esemplari, in un piccolo numero incollato direttamente sul fossile. Né sul catalogo né sui cartellini, tuttavia, risultavano trascritti i dati relativi alla modalità e al periodo di acquisizione da parte del Museo Civico di Verona. La formazione delle collezioni paleontologiche del museo, a parte quella dei più famosi fossili di Bolca, è legata principalmente a due eventi: l'acquisto delle collezioni di Abramo Massalongo nel 1862 e la cessione in deposito di tutte le raccolte del Museo dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, avviata nel 1907 (Ruffo, Curi 2005). Trattandosi, senza dubbio, di una raccolta storica ottocentesca, la ricerca si è quindi indirizzata in quest'ambito.

Abramo Massalongo è un naturalista veronese, botanico e paleontologo, tra i più importanti nel panorama ottocentesco (Fig. 1). Nasce nel 1824, si laurea a Padova in Medicina e nel 1851 è nominato supplente alla cattedra di Storia Naturale del Liceo di Verona. Si distingue, considerata la sua breve vita, per la straordinaria mole delle pubblicazioni, un centinaio, arricchite anche da disegni da lui stesso realizzati. La sua fama aumenta a partire dal 1850 quando si dedica allo studio delle filliti di Bolca (Verona) istituendone la classificazione. Nel corso della sua attività forma un'importante collezione messa in vendita dagli eredi seguendo le disposizioni dello studioso.

All'epoca non era inusuale pubblicare cataloghi molto dettagliati o semplici elenchi descrittivi delle collezioni, cosa che venne fatta anche per divulgare la vendita della collezione Massalongo. È stato così possibile rintracciare questa raccolta nella pubblicazione "*Prospetto delle collezioni di storia naturale di Abramo Massalongo*" pubblicato nel 1860, anno della morte dello studioso, dove si legge al n. 61: *Conchiglie fossili del Bacino di Vienna (periodo Pliocene) comunicate al Massalongo dall'I.R. Istituto geologico di Vienna in 100 specie molte delle quali in gran numero di esemplari* (1860: p.20).

La ricerca è proseguita nella bibliografia scientifica recente riguardante la storia delle scienze della terra e nel Fondo Abramo Massalongo, conservato, e recentemente riordinato, nella Biblioteca Civica di Verona, dove si trovano documentati i contatti dello studioso con l'istituzione austriaca. L'Imperial Regio Istituto Geologico di Vienna, fondato nel 1849 ed oggi Servizio Geologico Austriaco, fu particolarmente presente, nella seconda metà dell'ottocento, nelle regioni settentrionali che allora formavano il Regno Lombardo-Veneto, annesso dal 1815 all'Impero Austro-Ungarico, svolgendo ricerche geologiche sul terreno al fine di compilare delle carte geologiche dei territori alpini di Lombardia, Veneto e Friuli (Vaccari, 1999).

Nell'archivio A. Massalongo è conservato il diploma della



Fig. 3. Ritratto di Edoardo De Betta (1822-1896)

nomina a socio corrispondente del Servizio Geologico Austriaco (ms.1277bis), ottenuto grazie alla pubblicazione a Vienna, nel 1851, del suo lavoro sull'*Osteologia degli Orsi fossili del veronese con un saggio sopra le principali caverne del distretto di Tregnago* ed alcune lettere ricevute dallo studioso da tre esponenti dell'istituzione. In particolare dal bibliotecario Adolf Senoner e dai geologi Franz Von Hauer ed Heinrich Wolf (Archivio Abramo Massalongo - Biblioteca Civica di Verona, ms. 1503 buste VI-XIII-XVI).

Dai contenuti delle lettere risulta chiaro come l'attività di scambio di reperti ed articoli tra studiosi fosse sicuramente la modalità principale per l'incremento delle collezioni del tempo. Intere raccolte venivano spedite in casse oltralpe con l'accordo, in cambio della determinazione e dell'invio di libri ed articoli per la biblioteca personale, di lasciare alcuni reperti o di inviarne altri in cambio.

Tale pratica è confermata dalla lettera inviata da Von Hauer a Massalongo nel marzo del 1858 (Archivio Abramo Massalongo - Biblioteca Civica di Verona, ms. 1503 busta VI), dove il mittente ringrazia per il dono delle ammoniti (in tutto 74), ne elenca la classificazione e assicura lo studioso veronese che quelle siglate col "*restituendum*" gli sarebbero state rispedito al più presto.

Notizie sulla raccolta in esame donata al Massalongo non

risultano in questa corrispondenza e, dalle informazioni ricevute dal Servizio Geologico Austriaco, nei loro archivi sono documentate quattro donazioni di Massalongo tra il 1855 ed il 1859, tra cui anche le citate ammoniti, ma nulla che possa indicare una data precisa per l'invio della raccolta austriaca. È probabile che in risposta alle donazioni dello studioso questa gli sia stata spedita tra il 1851 ed il 1859. Con una ricerca più approfondita nell'archivio dell'istituto viennese, forse, sarebbe possibile individuare una data precisa oppure restringere ulteriormente l'intervallo di tempo. Se da un lato con questa ricerca è stato possibile assodare la modalità di acquisizione della raccolta, anche se con tempi incerti, dall'altro ci si è resi conto di quanto sia lacunosa e frammentaria la documentazione catalografica di alcune collezioni e di quanto sia invece importante anche la registrazione dei dati storici, o quantomeno di una serie di parole chiave che permettano di orientarsi nella ricostruzione di aspetti e vicende riguardanti collezioni e reperti.

SEZIONE DI ZOOLOGIA

Come osservato da Ruffo e Curi, nel già citato volume, De Betta e gli altri "Accademici" erano naturalisti che oggi definiremmo "dilettanti": svolgevano professioni remunerative o erano semplicemente benestanti e potevano dedicare molto tempo alla loro passione per le scienze naturali.

Tra questi Edoardo De Betta può essere ricordato come il primo zoologo veronese ad averci lasciato traccia di studi e ricerche che vanno al di fuori dei confini della nostra regione (Fig. 3).

Nato in provincia di Trento nel 1822 e costretto dalla famiglia a conseguire la laurea in giurisprudenza, Edoardo De Betta riesce nel 1848, grazie ad una cospicua eredità, a trasferirsi a Verona dove può finalmente dedicarsi alla sua vera passione, quella per le scienze naturali e inizia ad occuparsi dello studio della fauna dell'Alto Adige, del Trentino e del Veneto occidentale. I suoi interessi principali si concentrano sulla malacologia (Fig. 4) e l'erpetologia, ma si occupa anche di ittiologia, entomologia agraria e ornitologia.

In tutto ciò non manca di partecipare alla vita politica della città ricoprendo la carica di consigliere municipale, per alcuni anni, fino alla nomina a Podestà nel 1865.

La sua attività di naturalista gli permette di raccogliere una collezione di studio molto ricca che, all'inizio del '900, viene acquistata dal comune di Verona.

Uno sguardo al catalogo manoscritto della collezione erpetologica ci fa subito comprendere la dimensione internazionale dei suoi studi, il titolo è infatti *Rettili ed anfibi d'Europa. Catalogo sistematico delle specie sino ad ora conosciute e che può servire anche d'inventario della mia colle-*

zione. Un'analisi più dettagliata della provenienza degli esemplari desunta dai diversi cataloghi esistenti in Museo, ci permette di stabilire che solamente il 15% del materiale proviene dal veronese e il 45% dalle altre regioni italiane, mentre ben il 35% viene dall'area europea e il 5% dal resto del mondo.

Anche nella collezione malacologica la presenza di materiali esotici è piuttosto consistente circa 2500 esemplari di molluschi marini raccolti fuori dal mediterraneo e circa 3400 molluschi terrestri raccolti nelle aree al di là delle alpi e del mediterraneo quindi su un totale di circa 25000 esemplari il 24% è rappresentato da fauna esotica.

La ricchezza di materiale straniero si deve ai contatti con numerosi naturalisti europei ed è facile risalire alla loro identità leggendo i cartellini che accompagnano gli esemplari. Vediamo così comparire i nomi di Lataste, Schreiber, Parreys, Boulenger e molti altri.

Grazie anche ad un ricco epistolario (Archivio Storico Virtuale), possiamo ricostruire la fitta rete di contatti che il De Betta ebbe con i suoi contemporanei.

Gli scambi che avvenivano più facilmente erano quelli con gli studiosi d'oltralpe, data l'appartenenza del territorio veronese all'impero austro-ungarico. Quindi ecco, ad esempio, la proposta di Senoner (bibliotecario del Servizio Geologico di Vienna) di far partecipare De Betta al programma di scambi messo in atto dall'Istituto Zoologico di Vienna. Sempre dall'Austria Parreys sollecita scambi di esemplari e pubblicazioni.

Spostando lo sguardo più a nord le relazioni proseguono con Bedriaga di Heidelberg, Wolterstorff di Halle e il famoso von Leydig dell'università di Tubingen che, nel 1868, durante un viaggio in Italia, che comprendeva una visita al lago di Garda venne ospitato dal De Betta. Furono molto intensi anche i contatti con il francese Lataste che in una sua lettera chiede anche al De Betta di inviare



Fig. 4. Conchiglie della Collezione De Betta (foto F. Rigo)



Fig. 5. Rospo preparato a secco (foto R. Salmaso)

una sua foto per poter fare conoscenza e con l'inglese Boulenger del British Museum. Tra i contatti con l'estero figurano anche quelli con alcuni tassidermisti come Edouard Taton, preparatore del Museo di Parigi, e Josef Muellner di Vienna, del quale il De Betta si serviva per la preparazione a secco di anfibi, rettili e pesci (Fig. 5).

Per quel che riguarda il materiale erpetologico tutto ciò avveniva in un periodo nel quale gli studi sistematici stavano delineando quella che è più o meno l'attuale classificazione di rettili e anfibi; perciò gli scambi, e in qualche caso i prestiti, riguardavano soprattutto esemplari da poco descritti, in corso di revisione, o specie endemiche o comunque materiali oggetto di discussione tra i sistematici. Non sempre si trattava di semplici cambi, in qualche caso, specialmente per il materiale malacologico, i pezzi venivano ordinati e acquistati.

Gli esemplari viaggiavano attraverso la rete ferroviaria e a volte non giungevano in buone condizioni, ma in qualche caso fu possibile per De Betta ricevere anche esemplari vivi, in particolare alcuni gechi inviati da Goiran da Nizza.

Anche lo scambio di pubblicazioni riveste grande importanza e contribuisce a fare di De Betta uno stimato ed

apprezzato studioso in campo internazionale. A conferma di ciò le richieste di Gassiez di Parigi di contribuire ad una pubblicazione con un testo in francese e quelle di scambio di esemplari dallo Smithsonian di Washington. Le pubblicazioni del De Betta riguardarono soprattutto la fauna locale, ma alcuni titoli sono degni di nota per il loro respiro più ampio: Sulle diverse forme della Rana temporaria in Europa e più particolarmente in Italia (1885), Sulla distribuzione geografica dei serpenti in Europa e più particolarmente nell'Italia (1880), Sulla questione delle Rane rosse in Europa (1887), *Catalogus systematicus reptilium europae* (1853) e infine una pubblicazione sulla Rana ocellata (*Leptodactylus ocellatus*) del sudamerica (1876).

Proprio riguardo a questa specie registriamo il metodo di acquisizione più curioso, non uno scambio tra studiosi, ma l'acquisto di un esemplare preparato a secco, da un comico da poco tornato dal Brasile.

Va sottolineata infine la cura posta da De Betta nel redigere cartellini e cataloghi e l'ordine con il quale conservava i suoi documenti che ci permettono oggi di ricostruire la sua preziosa attività scientifica.

SEZIONE DI PREISTORIA

Per quanto riguarda le collezioni della sezione di Preistoria, si deve innanzitutto ricordare che la loro formazione è avvenuta in tempi più recenti rispetto alle altre collezioni naturalistiche e non solo perché la sezione è stata l'ultima nata nell'ambito del Museo, nel 1934 (con il trasferimento dei reperti preistorici dal Museo Archeologico del Teatro Romano), ma soprattutto perché la Paleontologia come scienza ha mosso i primi passi a Verona verso la metà dell'Ottocento.

La prima notizia dell'acquisizione di reperti preistorici esteri risale al 1876 quando, in occasione dell'Esposizione Preistorica Veronese, la prima importante occasione



Fig. 6. Il contenitore approntato da Vittorio dal Nero per contenere le parti di mummia donate al museo dalla contessa Miniscalchi-Erizzo e da Stegagno (foto F. Rigo)



Fig. 7. Una delle due mani di mummia donate dalla contessa Miniscalchi-Erizzo, provenienti dal Museo Moscardo, come si legge nel cartellino predisposto da Vittorio dal Nero (foto F. Rigo)

di fare il punto sullo stato della ricerca nella provincia, uno degli espositori, Bernardino Biondelli, dona al Museo alcuni strumenti in pietra e bronzo provenienti dalla Danimarca e dalla Svezia (Goiran 1876, pp. 56-57).

Tuttavia gli oggetti archeologici più interessanti per la storia delle collezioni sono pervenuti al museo qualche decennio più tardi (nel 1912) e in verità esulano dal campo scientifico d'interesse della sezione di Preistoria: si tratta infatti di due parti di mummia egizia, due mani, facenti parte del lascito della contessa Miniscalchi Erizzo al Museo. Si tratta di una donazione di grande importanza storica poiché suo tramite è confluita al Museo una serie di oggetti naturalistici appartenuti al Museo Moscardo, giunti alla famiglia Miniscalchi attraverso successivi passaggi ereditari (Avena 1912).

Le due mani di mummia sono attualmente contenute in una teca assieme ad altre due parti di mummia (una mano e un piede) donate dal geologo Giuseppe Stegagno al Museo nel 1925 (Fig. 6). Il contenitore è stato quindi approntato presso il Museo Civico dopo il 1925 per contenere ed esporre i quattro reperti della medesima tipologia, secondo il tipo di pratica a cui abbiamo già accennato. E' possibile riconoscere come autore della teca Vittorio Dal Nero, il primo direttore del Museo di Storia Naturale, sia per la grafia sui cartellini, sia per i caratteri

del contenitore, del tutto identici a quelli delle scatole entomologiche da lui preparate e donate al Museo.

Fortunatamente in questo caso Dal Nero ci lascia notizia della diversa provenienza degli oggetti attraverso i testi apposti sui cartellini: sulle due mani a destra possiamo leggere: "Dono dei conti Miniscalchi Erizzo (dal Museo Moscardo)" (Fig. 7). Esse provengono dunque dal museo di Lodovico Moscardo, un museo a carattere archeologico e naturalistico costituito a Verona nel XVII secolo, molto famoso presso i contemporanei per la sua ricchezza e varietà.

La conferma che i due reperti provengono effettivamente da questa antica raccolta viene dalla consultazione del volume *Memorie del Museo del Conte Lodovico Moscardo dal medesimo descritte*, dove nel capitolo "Della Mummia" è stato possibile rintracciare un esplicito riferimento alla presenza delle due parti di mummia nel museo: "dalle mani che nel museo si conservano" (Moscardo 1876, p. 249)(Fig. 8).

Nel catalogo della Mostra *Arte e cultura dell'antico Egitto nel Museo Archeologico di Verona*, in cui i due reperti sono stati esposti nel 1999, si ipotizzava che Moscardo potesse avere acquisito le due parti di mummia dal mercato antiquario romano tramite il rapporto con il gesuita Athanasius Kircher (Bolla 1999), il grande erudito tedesco trasferitosi a Roma a causa della guerra, appassionato di studi di antichità e dell'Egitto in particolare.

Anche se nelle *Memorie del Museo* è possibile trovare una conferma indiretta dei contatti esistenti tra Moscardo e Kircher nella presenza di una dissertazione di quest'ultimo sull'interpretazione di un'iscrizione geroglifica presente su un vaso canopo conservato nel museo veronese, non è però stato possibile rintracciare nell'archivio *on-line* della corrispondenza di Kircher alcuna lettera intercorsa fra i due studiosi (*Athanasius Kircher Correspondence Project*).

La provenienza dei due oggetti da un ambito diverso da quello antiquario è inoltre suggerito dal fatto che nel catalogo del museo Moscardo il rapido accenno alla presenza delle due mani di mummia non è inserito in uno dei capitoli dedicati alle "cose antiche", dove pure sono numerosi gli oggetti di provenienza egizia descritti, ma viene a trovarsi nel libro III, "nel quale si discorre di coralli, animali, frutti & altre cose, in esso contenute". Anche dalla lettura del testo si evince come l'interesse del Moscardo fosse rivolto alle mummie non come documento dell'antichità, ma come "preparati", con una particolare attenzione verso il procedimento di mummificazione e le sostanze in esso utilizzate.

Questa particolarità ci ha suggerito di estendere la ricerca sulla provenienza delle parti di mummia indietro nel tempo, fino alla costituzione del museo Calzolari. E' noto, infatti, come nel museo Moscardo fosse confluita una parte del più antico museo Calzolari, il più antico Museo formatosi a Verona verso il 1550 ad opera dello speziale



Fig. 8. Frontespizio del capitolo libro terzo "Della Mumia" nel volume *Memorie del Museo del Conte Lodovico Moscardo dal medesimo descritte*.

Francesco Calzolari, considerato, con il museo Aldrovandi, uno dei primi due musei naturalistici al mondo (Ruffo, Curi 2005).

Nel volume *Musaeum Francisco Calceolarij* di Ceruti e Chiocco edito nel 1622, dove viene descritto il museo Calzolari, così come allestito dall'omonimo pronipote, troviamo una sezione, la sesta, *Sugli animali e miscellanea*, in cui un paragrafo è dedicato alle mummie. All'interno di una dissertazione sulle procedure di mummificazione e sui diversi tipi di mummia esistenti troviamo la seguente frase: *quod in Musei Calceolarij Mumia satis dignoscimus* (Ceruti, Chiocco 1622). Tale frase suggerisce che già nel museo Calzolari, perlomeno nel museo come si era venuto a costituire agli inizi del seicento a cura del pronipote di Calzolari, fossero già presenti le due parti di mummia, conservate, allo stesso modo del più famoso dente di narvalo, per le loro proprietà curative.

Che nel periodo fra XVI e XVII secolo circolassero in Europa parti di mummia, per l'interesse non tanto degli antiquari quanto degli speziali o alchimisti, sembra suggerito dalle parole degli stessi Ceruti e Chiocco, entrambi medici. Essi ci informano, infatti, che gli arabi furono

costretti a introdurre pene molto severe contro il trafugamento delle spoglie mummificate dei defunti, che si credeva avessero proprietà curative, per fermare il traffico alimentato da alcuni viaggiatori (Ceruti, Chiocco 1622).

CONCLUSIONI

In conclusione si può affermare che nel corso delle indagini sui materiali "esotici" conservati presso il Museo di Storia Naturale di Verona, si è potuto appurare come, paradossalmente, siano proprio gli oggetti raccolti in tempi più antichi quelli per i quali è possibile rintracciare il maggior numero di notizie. Questa circostanza è con molta probabilità da ricondurre al maggiore interesse verso l'"esotico" che caratterizza i secoli dal XVII al XIX, non solo come ricerca di oggetti stravaganti e insoliti, ma, soprattutto nel corso del XIX secolo, anche in termini di interesse scientifico. I dettagliati elenchi che accompagnavano le prime raccolte naturalistiche, sebbene di non facile consultazione, costituiscono un prezioso aiuto per rintracciare i materiali raccolti a partire dal XV secolo e oggi dispersi nelle collezioni moderne.

A partire dai primi decenni del XX secolo, invece, quando il Museo diviene promotore di ricerche naturalistiche che interessano il territorio provinciale e nazionale, gli oggetti di provenienza straniera cominciano ad affluire principalmente a scopi espositivi e scarsa attenzione viene posta alla registrazione dell'ingresso e alla conservazione delle notizie sulla provenienza. E' soprattutto il periodo del secondo dopoguerra, in cui tutta l'attenzione è rivolta al restauro degli edifici e al riallestimento delle esposizioni quello più avaro di notizie.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano per la disponibilità e cortese collaborazione: Irene Zorn del Servizio Geologico Austriaco di Vienna, Marco Girardi e Laura Minelle della Biblioteca Civica di Verona, Andrea Scotti dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze.

BIBLIOGRAFIA

- AVENA A., 1912. Dono della contessa Elvira Miniscalchi-Erizzo intitolato al conte Marco Miniscalchi - Le reliquie del Museo Moscardo. In: *Relazione sull'andamento del Museo durante l'anno 1912. Madonna Verona*, anno VI, fasc. 21: 245-247.
- BOLLA M., 1999. *Arte e Cultura dell'antico Egitto nel Museo Archeologico di Verona*. Catalogo della Mostra, 24 pp.

- CERRUTI B., CHIOCCO A., 1622. *Musaeum Francisco Calceolarii iun. Veronensis a Benedicto Ceruto medico inaeptum, et ab Andrea Chiocco med. Physico excellentiss. Collegii, Verona.*
- DE BETTA E. Corrispondenza. *Archivio Storico Virtuale, Museo Civico di Storia Naturale di Verona* (in corso di elaborazione).
- DE BETTA E., 1853. *Catalogus systematicus reptilium europae.* Tipografia Antonelli, Verona
- DE BETTA E., 1876. Sul *Cystignatus ocellatus* (L.) Wagl. (*Rana ocellata* Schneider) dell'America Meridionale. *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti ser. V - vol. II*, Venezia.
- DE BETTA E., 1880. Sulla distribuzione geografica dei serpenti in Europa e più particolarmente nell'Italia. *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti ser. V - vol. VI*, Venezia.
- DE BETTA E., 1881. Rettili ed anfibi d'Europa. Catalogo sistematico delle specie sino ad ora conosciute e che può servire anche d'inventario della mia collezione (manoscritto).
- DE BETTA E., 1885. Sulle diverse forme della *Rana temporaria* in Europa e più particolarmente in Italia. *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti ser. IV - vol. IV*, Venezia.
- DE BETTA E., 1887. Sulla questione delle rane rosse in Europa. *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti ser. VI - vol. V*, Venezia.
- GIRARDI M., MINELLE L. (eds.), 2004. I Massalongo. Una grande famiglia per la crescita culturale e civile di Verona. *Atti del convegno di studio, Verona 21 maggio 2004.* Biblioteca Civica di Verona 2004. Studi e Cataloghi, 41.
- GOIRAN A. 1876. Catalogo degli oggetti presentati alla Esposizione Preistorica veronese inaugurata il 20 febbraio 1876. Verona 61 pp.
- GORMAN M.J. & WILDING N. (Editors), Athanasius Kircher Correspondence Project. La corrispondenza di Athanasius Kircher. Il mondo di un gesuita del diciassettesimo secolo. <http://archimede.imss.fi.it/kircher/>.
- LATELLA L., RUFFO S., SALMASO R., 2008. Le collezioni zoologiche "Eduardo De Betta" nel panorama del naturalismo veronese della seconda metà dell'ottocento. *Museol. scient. nuova serie. Memorie 2*: 173-176.
- MAUCCI W. 1971, Catalogo della collezione Erpetologica del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, I Amphibia. *Mem. Mus Civ. St. Nat Verona* 19: 303-353
- MAUCCI W. 1971, Catalogo della collezione Erpetologica del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, II Reptilia (dattiloscritto).
- MOSCARDO L., 1678. Memorie del Museo del Conte Lodovico Moscardo dal medesimo descritte, Verona.
- OSELLA G., GIOCO R.M., MONTOLLI A., 1985. Le collezioni zoologiche del Museo Civico di Storia Naturale. *Museol. scient. II (1-2)*: 1-22.
- PROSPETTO delle collezioni di storia naturale del Prof. Dr. Abramo Massalongo di Verona. 1860. Tipografia Antonio Merlo, Verona.
- RUFFO S., CURI E., 2005. Il Museo civico di storia naturale di Verona dal 1862 ad oggi. Marsilio, Venezia, 171 pp.
- VACCARI E., 1999. Austro-Italian scientific Relationships in the field of the Earth Sciences. The Geologische Reichsanstalt and the geologists of the Lombardo-Venetic Kingdom (1850-1866). In *Geologie ohne Grenzen. Festschrift 150 Jahre Geologische Bundesanstalt*, a cura di H.Lobitzer e P.Grecula, *Abhandlungen der Geologischen Bundesanstalt*, 56/1, p. 95-114.

Indirizzo degli autori

NICOLETTA MARTINELLI - Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Lungadige Porta Vittoria, 9 - 37129 Verona; e-mail: nicoletta.martinelli@comune.verona.it
 ROBERTA SALMASO - Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Lungadige Porta Vittoria, 9 - 37129 Verona; e-mail: roberta.salmaso@comune.verona.it
 ANNA VACCARI - Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Lungadige Porta Vittoria, 9 - 37129 Verona; e-mail: anna.vaccari@comune.verona.it